Anno V — S. Paolo (Brasile), 21 Marzo 1909 — Num. 208

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 47 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

VIAGGIANDO

(La gente che s'incontra)

Il treno corre, potrebbe correre di più, ma allora non arriverebbe in ritardo. E in questo mondo, è regola fissa, tutto deve ritardare. Anche la carità ufficiale... arriva sempre in tempo per seppellire i morti e se arriva avanti aspetta che siano morti quelli che deve aiutare... L'operato della Regia Marina Italiana a Messina, informi.

Ma il treno corre, sbatacchiandovi di qua e di lá, tanto per persuadervi che il mal di mare si soffre anche in terra... sulla linea Mogyana.

Questa non è una protesta, ma una costatazione, pura e semplice. Le proteste si fanno anch' esse scrivendo, però, perchè abbiano valore bisogna farle sulla carta bollata. Ed anche in carta bollata hanno un valore tutto nominale: però è, l'unica forma presentabile ch' esse devono rivestire. Dopo di che vengono *archivate* e la polvere dei secoli cade su di esse.

Ed a proposito di polvere n' entra troppa in questi vagoni: abbassiamo un paio di sportelli.

Chi vuole ammirare il paesaggio vada a piedi: la ferrovia non è stata fatta per i poeti e per i pittori: è stata fatta per chi ha degli affari, per chi ha furia di arrivare... a sapere di una disullusione; per i cassieri che scappano e per i consoli che visitano le colonie... col cannocchiale.

Non potendo ammirare il paesaggio esterno, sempre lo stesso su questa linea: vaste piantagioni di caffè, con in mezzo una grande casa, quella del padrone, ed in fila, quelle piccole dei coloni; — ammazziamo il tempo, avanti che lui ammazzi noi, nel far la conoscenza dei compagni di viaggio.

Di fronte a me sta seduta una negra: scalza e sudicia, i capelli arruffati. Parla sola, guardando tutti. Alcoolismo cronico. Nessuno bada a lei, eppure dice delle cose interessanti.

Dice che va in non so qual fazenda a trovare l'antico signore di sua madre che potrebbe anch' essere suo padre. Ci va per chiedergli qualche soldo. Ed io penso alla quasi totalità dei negri, degli ex schiavi, viventi tutti la stessa vita di abbrutimento.

Ah! la gloriosa e tardiva data del 13 Maggio!.. D. Pedro II.°, l'unico.. repubblicano che ha avuto fino ad oggi il Brasile poteva ben risparmiarsi il bel gesto dell'emancipazione degli schiavi.

In che ha giovato realmente loro?

Non lo so. Non lo sa neppure questa arcigloriosa repubblica di filibustieri che ha riconsacrata quella data... concedendo ai negri la libertà... di ubbriacarsi, di servire como poliziotti, e di abbrutirsi sempre più.

Quella negra, avanti a me, è il simbolo di una razza... inferiore, come la è quella di tutti i servi, e che la nostra civile repubblica, fa del suo meglio per conservare nell'inferiorità.

Ma io vado col pensiero lontano... anche il treno va lontano, ma felicemente, lui, si fermerà: il mio pensiero no: egli ha il moto-perpetuo della critica, dell'analisi e tutto trova male, e sbagliato, e delittuoso, su questo mondo. E questo mondo lo ha fatto un dio: immaginiamoci che sarebbe stato se lo avesse fatto un diavolo.

Accanto alla porta della latrina—una indecenza ambulante — c'è un fanciullo dal viso patito, mal vestito, che sbocconcella un tozzo di pane. Guarda sempre fuori del finestrino. Sembra che conti i pali del telegrafo che fuggono.

Se avesse più anni ed usasse i capelli alla nazarena, direi che fosse un poeta che conta le illusioni svanite...

Ma cosa volete che sappia di illusioni un fanciullo? Eppure... chi sa?...

Si è detto che oggi si nasce vecchi e qualcuno ha trovato la frase ridicola.

Io, per me, posso dire che non sono stato mai giovane. I rosei sogni della fanciullezza debbo averli avuti quand'ero a balia... Mi si perdoni dunque se non li ricordo. Quello che ricordo sono dolori, e miserie, e contraddizioni.

Mia nonna però mi diceva che chi soffre in questo mondo gode nell'altro.

Beata lei che giá da anni ci vive. E deve starci bene perché non è tornata. Quello che é certo, è che in questo, tutto è bassezza calcolo e miseria. O sangue, o fango, o sudiciume... non se ne scappa.

Quel fanciullo m'interessa, deve soffrire: gli si legge negli occhi. Eppoi quella piega delle labbra non è naturale. E' la smorfia dell'amarezza che si sente e non si dice. Lo interrogo.

— Dove vai?

— Lontano.

— A far che?

— A servire, in un albergo.

— Non hai il babbo e la mamma.

— Si.

— E perché ti mandano fuori casa, lontano; non ti vogliono forse bene?

— Oh! si, me ne vogliono... ma siamo troppi... e in casa si va male. Ci abbiamo il nonno che non si regge piú su i ginocchi. Il babbo ha non so qùale malattia agli occhi... E' la mamma che manda avanti tutto.

— E ti vuole bene la mamma?

— Si... ha pianto tanto... quando son partito.

Ma come fare... siamo troppi. —

Troppi no: il Brasile é grande; c'é tanta terra incolta e naturalmente feconda... La ragione è un'altra, fanciullo mio; te ne accorgerai appena avrai un padrone.

Intanto, tra me e me, penso a tutti gli squarci lirici dei libri di testo che celebrano le gioie della famiglia.

Il treno si arresta con uno scossone tale che vi caccia le budella in gola. Mi consolo pensando che i viaggiatori di prima classe certe scosse devono sentirle meno...

Alzo lo sportello e guardo fuori.

Ma subito una mulatta mi caccia sotto il naso un piatto di «pasteis»... un cibo forte per chi ha lo stomaco fortissimo, o per chi ha fame.

C'è un mosaico su quei «pasteis» un mosaico di — come dirlo decentemente? — di... secrezioni anali delle mosche...

Ma nella stazione c'è anche un piccolo «restaurant»... chi ha lo stomaco debole ne approfitti... se ha denaro in tasca.

Passano sotto la tettoia tipi sfacendati: sono i soliti. Voi li vedete tutti i giorni alla stazione. Non espettano mai nessuno, ma crederebbero di mancare ad un sacro dovere non andandoci. Il mondo, è, nel caso migliore, sempre una gabbia di matti.

Il treno riparte...

Un nuovo viaggiatore viene a sedersi al mio lato. E' un italiano: un colono. Scalzo, miseramente vestito e con la barba di quattro settimane.

Siccome io mi son posto a leggere le panzane che quotidianamente un giornale italianissimo propala ai quattro venti, quel colono mi guarda con una specie d'interrogazione negli occhi... poi si agita,... poi torna a guardarmi.

Forse é uno che ha dato 500 reis per la sottoscrizione «prò Sicilia e Calabria» e vuol sapere se il nome suo è stato stampato.

Eccolo alfine che si decide...

— Scusate... lei legge... ci dev' essere scritto lì... sai dirmi quanto costa la sterlina ora?

Io lo guardo trasecolato, guardo i suoi piedi scalzi, la sua barba incolta, il cappello che trasuda grasso come un lardo al sole...

— La sterlina?!

— Si... vorrei comprarne dieci, tutti gli anni ne compro dieci...

Quell' uomo che non ha il coraggio civile di comprarsi un paio di scarpe, quell'uomo sudicio e mal coperto, sulla cui faccia si legge tutta una storia di privazioni... quell'uomo che un giorno o l'altro morrà d'insolazione o di sfinimento... quell'uomo tutti gli anni compra dieci sterline...

E non lo cacciano in galera!?...

Ma è un modo anche quello di fare l'America. Dopo trent'anni, avrá il suo gruzzolo... e tornerà in Italia, a documentare che nel Brasile, anche non rubando, si può risparmiare qualche cosa.

Non rubando agli altri, ma rubando, a sè stesso vigliaccamente, stupidamente...

Ora andatemi a parlare di anarchia ad uno di quegli esseri... se in anarchia non si mettono più da parte le lire sterline!?...

Eppure, direbbe l'autore del «Volere é potere» quell'uomo è un eroe, oscuro, ma un eroe. Sarà... ma io preferisco Gasparoni... a questo cencioso e puzzolente ladro di sé stesso.

Cambio di posto.

In fondo al vagone c'è tutta una famiglia. Una nidiata di fanciulli caccolosi, cisposi, sudici. Il babbo e la mamma li guardano appena. E' una famiglia che *muta paese*. Avevano un negozio non sò dove, adesso vanno a riaprirlo lassù... dove va il treno.

Il babbo ha il naso su di un taccuino. Deve esserci la lista dei crediti... perduti. La donna di tanto in tanto si tasta il petto: deve covarci il denaro.

Il denaro, il sudicio denaro, tra le mammelle ben caldo;... i bimbi abbandonati in terra nella propria orina... Viva la famiglia!...

...La negra che aveva rinforzato la dose nel botteghino della stazione, adesso canta a squarciagola delle cose senza nesso, mentre due fila di bava le scendono dalle labbra, sul mento...

Il fanciullo che la famiglia manda a guadagnarsi il pane si è addormentato stretto al fagottino dei suoi vestiti rotti...

Ed il colono italiano si guarda la punta dei piedi. Forse vi vede delle sterline... Ma in verità non v'è che una crosta di sudiciume...

E il treno... va... va... e va...

Dove?...

GIGI DAMIANI.

L'amore fra gli uomini

«Amico, tua moglie t'inganna» — ecco il biglietto banale, la frase classica, che avverte il marito fiducioso, della infedeltà della propria moglie.

E' veramente un amico, la *spia anonima*, che vi getta una tal tegola sulla testa, o mariti che lieti vivete sulla virtù della vostra sposa?

Un amico?... Ma un uomo, che la paura di farsi conoscere, nell'ora stessa che vi spezza l'idolo de' vostri sogni, che v'intorbidisse, con una manata di veleno, la sorgente dissetatrice delle vostre più pure passioni, che vi scopre la putredine nella quale nuota la madre dei figli vostri o che tali credete, è veramente un amico?

Un uomo che vi dice di sottecchi: «Vai ti hanno disonorato, ammazza lui e lei» — non è un amico, è il più vile, il più criminale degli uomini.

«Tua moglie t'inganna» — vero o no che sia, non saprai mai, neppure quando ti sarai macchiate le mani di sangue, chi è quell'*amico* che ti armato la mano.

Lo so, se li acchiappi in flagrante in galera, anche se li ammazzi, non ci andrai.

Ma se non vai in galera, cosa sarà per te la vita? Perchè vedi, io suppongo che amavi tua moglie. Ma ora che l'hai uccisa, cosa ti resta? Una passione che torturerà, fino al loro termine, i tuoi giorni. La notte non avrai riposo. Lo spettro della tua vittima, eternamente prodotto dal lavorio incessante del tuo cervello, turberà i tuoi sonni, i tuoi scrupoli, di educazione, di ambiente, contrasteranno con i rimorzi e i dubbi della tua coscienza. Il ricordo della felicità passata ti schiuderà un abisso i passioni che nessuna donna mai più potrà estinguere. Lo spettro sarà sempre là; mai lo potrai raggiungere, sfuggirà alle tue mani agitantesi nel vuoto, ma sempre lo avrai agli occhi, e invano ti domanderai: «perchè son diventato un assassino».

Non avrai più riposo. Sulla tomba maledetta non anderai a piangere, e neppure ai tuoi bambini permetterai di portar fiori sulla tomba della loro madre. E quando saran grandi, quand'essi ti parleranno della loro madre, cosa gli dirai? Nulla? Ciò acuirà di più il loro desiderio; e allora se non dalla tua bocca da quella del pubblico sapranno che tu uccidesti la loro madre, perch'essa era una malafemina. Ti assolveranno i tuoi figli? In ogni modo, se come é da pensare, tu li avrai allevati ai tuoi *p incipii*, il loro verdetto assolutorio per te non sarà la tranquillità, ma per loro sará una fonte di vergogne. «Nostra madre era una malafemina, il babbo ha fatto bene ad ammazzarla. Ma quando cominciò ad essere una malafemina? Il padre nostro sará *nostro padre?* E se non lo fosse quell'*uomo* per noi non è che l'assassino di nostra madre.»

Il sangue di tua moglie infedele peserá anche sull'affetto dei tuoi figli. Fra tu e loro il ghiaccio di un dubbio terribile sterilizzerá la fiamma del più puro degli affetti.

Amavi tua moglie, ti tradì, l'uccidesti... la tua vita non può che finire nel tormento.

C'è un'altra ipotesi: non amavi tua moglie.

E se non l'amavi, qual diritto (ammettendo, incidentalmente soltanto, la moglie come proprietá del marito), qual diritto avevi di ucciderla?

Tu la sposasti ed il *tuo onore* non permette ch'essa si dia all'uomo che l'ama.

Perchè la sposasti? Credevi di amarla, e t'ingannasti! Perchè quando sentisti di non amarla non le rendesti la sua libertá?

«C'è l'opinione pubblica che non permette certe cose».

L'opinione pubblica? Ah, tu hai ucciso per *contentare* l'opinione pubblica? Ti devo credere? Ma tu hai ucciso per trovarti un'altra moglie...

E allora? Non sei che un miserabile assassino! I Tribunali ti assolvono, ma ciò non vuol dir che una cosa: che l'attuale giustizia è l'istituzione che coltiva il delitto e lo protegge, che non colpisce che dei miserabili più disgraziati che colpevoli.

Ma voi, o mariti traditi, avete una grande giustificazione da far valere: un *amico anonimo* vi ha avvertiti della infedeltà di vostra moglie.

Ma chi è questo *amico?* Ma una volta assolti voi lo dovete trovare questo amico: quest'obbligo è sacrosanto per voi. Non comprendete? Uditemi un poco. Perchè l'amico vi ha avvertito della infedeltá di vostra moglie? Perchè li dispiaceva la vostra vergogna? Non è da credersi. Un amico non provoca una tragedia. E la lettera anonima, con della gente par vostra, non può produrre che la tragedia. Un amico farebbe le cose in modo da non fare di voi un assassino e della madre dei vostri figli una puttana. Poi un *amico vero* non ha paura di farsi conoscere; dunque questo amico è sospetto e se voi, com'è vostro obbligo cercate, quando l'avrete trovato vi accorgete, che quest'*amico* era un vigliacco che cercò di possedere vostra moglie e fu da essa respinto, e che si vendicò facendovi fare il boia.

Ma voi, o mariti, quest'*amico* non lo volete conoscere: avete paura cercando lui di trovare la giustificazione di vostra moglie.

Infatti ci sarebbe da sapere anche che il vostro matrimonio fu un vergognoso mercato.

E' la vecchia storia: mariti vecchi e mogli giovani; mariti brutti e mogli belle; mariti impotenti e mogli che han bisogno assoluto di una virilità robusta per espandere la loro legittima, naturale passione.

E la maledizione cade su tutti: sui genitori che cercan il «buon partito» per la figliuola, pei sensali di combinazione sessuali legali che la prima passione travolge, per la società che lega perpetuamente la donna a un uomo che non l'ama o che non ama, o ad un uomo impotente ad amare.

Amore eterna legge degli animali! Amore legge inviolabile della vita! Amore, fra tutte le specie sei il fuoco dell'eterna gioventù, sei l'inno eterno dell'eterna meravigliosa bellezza

Amore invincibile! sòlo fra gli umani sei maledetto.

Sentite un innamorato. E' un dotto, esce dalla Università:

«Fanciulla, io ti amo; hai salute, bellezza, sei adorabile e gentile, ma io non posso esser il compagno della tua vita. Sei povera. Io devo accontentare i miei genitori, e sposerò una fanciulla che non amo.»

Ed ecco ora un vecchio smidollato e sifilitico:

Io son ricco e tu sei bella,
Io ho ducati e vezzi hai tu.

E l'affare è fatto.

Sindaci e preti ascoltan giuramenti di fedeltà da sposi novelli a iosa.

E pure preti e sindaci si gloriano dei giuramenti che han fatto infrangere. Anzi pei preti si può dire che il più gran lavoro stia nell'infrangere nel confessionale quel che hanno unito in nome di Dio all'altare.

L'amore fra gli umani è una merce di contrabbando che si riceve a colpi di rivoltella.

Quel che è solo ammesso fra noi è il mercimonio più vergognoso. Si vendon fanciulle e si vendono maschi.

E il numero dei degenerati aumenta spaventosamente.

Il mondo é un frega frega. Mercimoni, corna, *amici anonimi*, revolverate, fughe scandalose sifilide, ruffiani e ruffiane, bastardi, tutto si confonde in una immensa, universale prostituzione.

Ecco cos' è l'amore fra gli uomini.

Ma, di grazia, non parliamo di amor libero. I partigiani della prostituzione obbligatoria ci inforcherebbero.

ANNA DE' GIGLI.

L' Industria dei fallimenti

La delinquenza si trasforma come si trasformano le specie degli animali. La legge del trasformismo illustrata e formulata matematicamente da Darwin si estende anche a tutti i fatti della vita che per ironia si chiama sociale.

Nel basso ceto diminuiscon gli accoltellatori, ma aumentano i ladruncoli. Nelle alte sfere ribassa il sentimento cavalleresco e furoreggia l' imbroglio e la frode. Tutti gli uomini dabbene, educati non possono, per mancanza di capitali farsi industriali, ma hanno delle relazioni, degli amici che li aiutano e si fanno commercianti.

Da prima quando le loro aziende, per mezzo della reclame, avevano acquistato un certo credito, andavano in cerca di firme di favore, scontavan cambiali sui banchi; ordinavan merci e pagavano puntualmente col credito artificiale che avevano conseguito con mille imbrogli, poi quando la loro azienda si era pure smisuratamente allargate sull'abuso della fiducia, riscuotevan piú cambiali che potevano, vendevano — tanto per empirsi piú le tasche — le merci, di cui avevano empiti i loro magazzini, a un prezzo inferiore al loro costo, e quando il gruzzolo era al posto, disponevano sapientemente delle casse piene di trucioli e dei sacchi pieni di paglia, accanto a delle botti vuote e a della merce inservibile, poi disponevano un recipiente di petrolio vicino a degli stracci accesi, stangavano il negozio, e se ne andavano a far una passeggiata in campagna o al mare, dove *inaspettatamente* la notizia dell'incendio del loro negozio li raggiungeva.

Dopo non era che questione di commedia. Il buon uomo si metteva le mani fra i capelli, gridava ch'era rovinato, restava col danaro in tasca, non pagava nessuno e non era neanche improbabile che intascasse anche il premio dell'assicurazione sull'incendio.

La commedia finita, chiamava i suoi creditori, con gran «sacrificio» pagava tutti col 10°/₀ e ingrandiva la sua azienda.

Questa *industria degl'incendi* si estese tanto nella nobilissima quanto ladra classe dei commercianti, che provocó una reazione tale da far scottar le dita degli incendiari. In prigione non ci andavano con una sentenza di tribunale, ma le compagnie di assicurazioni si rifiutavano di pagare i premi; cosicché la questione doveva passare per via di tribunale, e avvocati e giusizia, lasciavano il birbante a tasche asciutte.

Bisognava dunque cercare un'altra via per rubare onestamente. I delinquenti non cercarono molto: trovarono ch'era piú proficua e piú certa per tutti, la vecchia ma sempre buona *industria dei fallimenti*.

E i fallimenti ora si susseguono con una rapiditá vertiginosa. Banchieri, importatori, commercianti, industriali, rivenduglioli, tutti falliscono e ingrandiscono le loro aziende.

In un banco, quello di Piracicaba, il presidente e un altro pezzo grosso, con i loro lunghi nomi invertiti, sovrapposti come i giuochi cinesi di mosaico, figuravano rappresentare quattro o cinque ditte e intascavan tutti i depositi che facevano sul Banco i negozianti e rubavano a man salva anche i piccoli depositi dei coloni, e perfino le somme che essi destinavano ai loro vecchi nel loro paese nativo.

I periti chiamati a verificare i libri del banco documentarono queste rapine, ma i ladri—ed é provato ch'essi hanno tutto intascato—non furono per nulla molestati, e continuano a passeggiar liberi e riveriti.

Nel *Banco União do Commercio* le rapine furono ancora piú scandalose.

(Continua)

GRACCO FIAMMA.

LA COMUNE PARIGINA

(Note storiche e commemorative)

III

La solenne proclamazione della Comune, avvenne il 27 Marzo, alle 3 promeridiane, sulla vasta piazza dell'Hôtel de Ville, gremita di popolo, di soldati dell'esercito e dalla guardia nazionale.

Il cittadino Assy, annuncia il nome degli eletti e questi, ad uno ad uno, mostra al popolo, tra acclamazioni e grida di giubilo.

Il governo della Comune era costituito e la Comune accettata e riconosciuta dal popolo parigino.

Ma cos'era, cosa voleva la Comune?

Molti vedono in essa un movimento comunista: ciò non è esatto; però è esatto che la Comune marcò la tappa, d'un movimento nuovo che fa capo al comunisno.

L'idee della Comune, in linea generale, noi possiamo desumerle, da vari atti del governo comunalista e dai manifesti ch'essa faceva distribuire.

Così dal *manifesto delle venti circoscrizioni* affisso in occasione nell'elezione del 26 Marzo, noi stralciamo i seguenti brani.

« Parigi, con la rivoluzione del 18 Marzo, con lo sforzo spontaneo e coraggioso della sua guardia nazionale, ha riconquistato la sua autonomia, vale a dire il diritto di riorganizzare la sua forza pubblica, la sua polizia e la sua amministrazione finanziaria...

« La comune è la base di ogni stato politico come la famiglia è l'embrione della società.

« Essa dev'essere autonoma, vale a dire governarsi ed amministrarsi da sè stessa, seguendo il suo genio particolare, le sue tradizioni, i suoi bisogni; esistere come persona morale, conservando nel gruppo politico, nazionale e speciale la sua intiera libertà, il carattere che le è proprio, la sua completa sovranità come l'individuo nel mezzo della cittadinanza.

« Per assicurarsi lo sviluppo economico, la indipendeuza nazionale e territoriale, essa può e deve associarsi, vale a dire federarsi con tutte le altre comuni o associazioni di comuni che compongono la nazione. Essa ha, per deciderla, le affinità di razza, la lingua, la situazione geografica, la comunanza dei ricordi, delle relazioni degl'interessi.

« La comune autonoma garantisce al cittadino, la libertà; l'ordine, alla cittadinanza; è la federazione di tutte le Comuni aumenta con la reciprocità, la forza, la ricchezza, gli sbocchi e le risorse di ciascuna di esse, facendola approfittare degli sforzi di tutte...

« Essa implica come forma politica la repubblica sola compatibile colla libertà e la sovranità popolare.

« La libertà più completa di parlare e di scrivere, di riunirsi ed associarsi... ».

Come si vede il manifesto che servì di piattaforma elettorale nulla ha in sè di communista o di socialista: l'unico principio nuovo ch'essa stabilisce è quello della federazione nelle comuni autonome.

Ben poca cosa oggi; molta in quell'epoca.

Nell'elaborazione del manifesto del 26 Marzo si sente l'affaticarsi per conciliare le varie fazioni e le varie tendenze che si erano accordate per impiantare l'autonomia comunale di Parigi.

Però nel breve tempo corso della sua forte esistenza il pr gramma della Comune, necessariamente, per forza di cose, venne sempre ampliandosi, tanto che possiamo dire, essere stata l'insurrezione comunalista del 1871 la prima rivoluzione, o l'inizio della rivoluzione socialista.

Nella prima seduta della Comune — 28 Marzo — l'ottuagenario Beslay, inaugarava i lavori con un discorso in cui di saliente troviamo le frasi che trascriviamo.

« ...La Repubblica del 93 era un soldato, il quale per combattere, sia al di dentro che al di fuori, aveva bisogno di centralizzare nelle sue mani tutte le forze della patria; — la Repubblica del 1871 è un lavoratore il quale ha sopratutto bisogno di libertà per fecondare la pace.

« Pace e lavoro, ecco il nostro avvenire ».

Ma è nel manifesto ai lavoratori delle campagne che noi troviamo più fortemente accentuata l'affermazione socialista.

« Fratello, t'ingannano. I nostri interessi sono gli stessi. Quello che io ti chiedo tu pure lo vuoi; la liberazione che io reclamo è la tua. Cos'importa se è alla città od alla campagna che il pane, il vestimento, l'alloggio, il soccorso mancano a colui che produce tutta la ricchezza di questo mondo? Cos'importa se colui che ci opprime si chiami grosso proprietario od industriale? Per te come per noi la giornata è lunga e dura, e non rende nemmeno quello che fa bisogno al corpo...

« Ecco quasi un secolo, o contadino, o povero giornaliero che ti dicono e ridicono che la proprietà è il frutto sacro del lavoro, e tu lo credi. Ma apri bene gli occhi e guarda intorno a te; guardati addosso e vedrai che quella è una bugiarderia. Eccoti vecchio; tu hai sempre lavorato; tutti i tuoi bei giorni sono passati, la vanga o la falce fra le mani, dall'alba alla notte e tu non possiedi nulla tuttavia, e tu non hai neppure un pezzo di pane per la tua vecchiaia. Tutti i tuoi guadagni sono stati spesi per allevare i tuoi figli, che la coscrizione ti prenderà, oppure che prendendo moglie alla lor volta continueranno a far la stessa vita di bestia da soma che tu hai fatto e finiranno miserabilmente come tu pure devi finire...

« ...No, fratello, il lavoro non dà la proprietà. Essa si trasmette per capriccio della sorte o si guadagna con la furberia. I ricchi sono degli oziosi; i lavoratori sono dei poveri e resteranno poveri...

« ...Si i frutti della terra a quelli che la coltivano. A ciascuno quello ch'è suo; il lavoro per tutti. Non più ricchi, non più miserabili. Non più lavoro senza riposo, non più riposo senza lavoro...

« ...ricordatevi sempre queste parole, poichè vi saranno sembre rivoluzioni nel mondo fintantochè non siano fatti compiuti: *la terra al contadino, l'utensile all'operario, il lavoro per tutti*.

La rivoluzione communalista, minacciava mutarsi in rivoluzione comunista. Terminava là dove avrebbe dovuto cominciare. Ma era tardi.

Parigi, isolato dal resto della Francia, era ormai in mano ai *versagliesi*, introdotti dal tradimento nella città, nella notte dal 20 al 21 Maggio.

Centocinquantamila soldati la stringevano in un cerchio di fuoco.

Pure quella città gloriosa che aveva sostenuto lunghi mesi di assedio e di fame, che per un momento aveva seminato la paura nell'Europa tutta, non si arrese.

Conquistate le mura, restavana le barricate.

L'ultima seduta del governo della Comune, decretava l'insurrezione generale.

I rappresentanti del popolo, gli eletti, nella maggioranza, tornarono ad essere soldati.

I più morirono gloriosamente.

E la loro morte, davanti alla storia fa loro perdonare molte cose.

Fu in quella sanguinosa agonia, nella settimana di sangue che Delescluse, redasse il suo grandioso proclama che segna il cammino alla nuova rivoluzione, a quella che verrà.

Avanti di morire egli disse ciò che l'esperienza dettava e in lui parlava la voce di tutto il popolo dei sobborghi.

Ecco quel proclama; è sempre bene ricordarlo.

« Non più militarismo; non più stati maggiori gallonati e dorati a tutte le cuciture!

« Libertà d'azione al popolo, ai combattenti dalle braccie nude.

« L'ora della guerra rivoluzionaria è suonata.

« Il popolo non ne sa nulla delle manovre sapienti, ma a lorchè ha un fucile in mano, un barricata di ciottoli sotto i piedi, non teme gli strategici della scuola monarchica.

« All'armi, cittadini, all'armi!... »

Grido disperato che segnó la più disperata delle difese, passo per passo, da una barricata all'altra...

E tutti gli uomini della Comune avanti di cadere intuirono che chi aveva ucciso in verità la comune era stato il parlamentarismo, come il militarismo l'aveva fuorviata ritardata, inabilitata alle conquiste rivoluzionarie.

I tempi e gli uomini però di più non potevano darci.

Ma restano gl'insegnamenti. G. G.

L'Ideale e la Gioventù

(Continuazione e fine)

Quali sono le cause di questa saggezza conservatrice dei giovani, totalmente in disaccordo col movimento del secolo? Gli stessi professori lo notano, ma siffatto è l'organamento sociale, che il meccanismo universitario si mantiene fatalmente immutato. E' certo intanto che fino dai primi giorni di scuola, la vita normale del fanciullo viene falsata. Che dire di una educazione la quale rischia di curvare la spina dorsale, di sminuire l'acutezza della vista, di pervertire gli appetiti, di indebolire la virilità? Non è ció proprio l'opposto di quello che in tutti i tempi fu, agli occhi degli uomini semplici, il fine precipuo dell'educazione, la forza, la grazia e la bellezza? Gli Indiani del Nuovo Mondo e gli Indigeni dell'Australia come gli antichi Greci eran d'accordo nel ricercare per i loro giovani una vita all'aria libera, di corse e di esercizi, che li rendesse uomini destri, gagliardi, pieni di vigoria. E da noi spesso, l'adolescente piú accarezzato non è forse al tempo stesso il campione più infelice di una umanitá vigorosa? La statistica medica mente forse quando afferma che piú della metá dei giovani scienziati raccolti nelle scuole superiori sono diventati impotenti a sopportare una vita di fatiche? Due su tre sarebbero privati di una valida adolescenza, e tra coloro che hanno perduta la salute, quanti ve ne sono che non hanno neppure il compenso di mantenere intatta la loro sostanza cerebrale, e che per averne sforzata la potenzialitá, non possono in seguito servirsene che con dolore! Certo si possono citare molti casi di uomini che hanno serbata una costituzione robusta, il vigore e l'elasticitá delle membra, ed insieme la chiarezza e la plasticitá dell'intelligenza; ma questi casi sono l'eccezione e non la regola; essi sono dovuti non alle condizioni ordinarie dell'educazione, ma quasi sempre ai privilegi di cui godono i giovani fortunati. Questi si dividono naturalmente in due gruppi; i voluttuosi che si sfibrano e si isteriliscono cogli stravizi e con lo scetticismo, e alcuni pochi spiriti gentili i quali conservano nel cuore la fiamma dell'ideale cercano di nobilitarsi.

Se l'educazione famigliare ed universitaria cura lo sviluppo del fanciullo e del giovane senza rispettare l'equilibrio normale del suo essere, lasciandogli vedere la strada e la campagna solo attraverso alle sbarre, se lo intristice e immiserisce fisicamente, cosa fa del carattere? Ahimè i costumi non hanno fino ad oggi permesso che si rispetti l'individualitá del fanciullo come di un futuro eguale, e forse di un essere superiore per sviluppo intellettuale e morale. Sono ben rari i genitori che vedono nel proprio figlio un essere di cui le idee e la volontá sono destinate a crescere in un modo del tutto originale, e raro è quell'istitutore che non cerchi istillare ne' suoi allievi le proprie opinioni, e la propria morale, e non tenti di facilitare il proprio ufficio esigendo l'obbedienza.

Poi si avvicinano gli esami che debbono decidere della carriera, ed ogni scolaro, ogni studente, ha oramai il suo manuale come il forzato la sua palla ai piedi. Il libro è il medesimo per tutti, e per tutti la materia di studio si sussegue nell'identico ordine. Ormai ogni iniziativa della curiositá intellettuale é vietata, ed il ritornello della recitazione quotidiana tiene il posto del libero pensiero, dello scatto spontaneo dell'idea; non diversamente il prete rilegge il breviario, ed il mulino dei buddisti del Tibet gira incessantemente sgranando all'aria l'eterno *Oum mane padmi houm.* Non dico che questi manuali, qualcuno almeno, non sieno compilati mirabilmente, e non contengano un compendio prodigioso del sapere umano: un senso di rispetto e di terrore ci prende davanti a questi libri monumentali di cui ogni linea condensa le ricerche dei sapienti che si succedettero nei secoli. Che gioia profonda, che trionfo sapere tutto ció che si trova in queste logore carte! C'é da essere invidiosi del fortunato candidato che risponde a perfezione su tutte le questioni trattate nel manuale. Ma le sa egli veramente tutte queste cose? O piuttosto ei non ne ha imparato che le formule? Allora basta augurargli che possa vomitare, come facevano i convitati di Vitellio, tutto il nutrimento che ha sullo stomaco dopo questo indigesto festino. Dimentichi egli al più presto l'esame fatte per riconoscere se stesso, e correggersi con lo studio libero, coi viaggi di scoperte imprevedute che le ricerche indipendenti gli procureranno! Se no, avendo sfiorato tutte le scienze senza appassionarsi per alcuna, ei rischia di non essere che uno scettico senza entusiasmo e senza volontà, pronto anticipatamente a tutte le occorrenze. Che avverrà dunque se quanto si narra di raccomandazioni e di favori non è una semplice calunnia, e se é vero che certi professori serbano la loro speciale benevolenza e i loro incoraggiamenti per quegli di cui un collega ha loro parlato con viva premura? Siate uomini « gridano i maestri, alla distribuzione dei premi! Ma non prendetelo troppo sul serio questo appello all'energia del carattere, perchè alle volte invece dovrete capire a mezza voce: « Abbassatevi, piegate la schiena, imparate a strisciare! » Del resto anche i più grandi geni hanno provato in certe circostanze quanto sarebbero potuti cadere in basso colla timidezza del carattere. Ed una delle illustrazioni della scienza ebbe a dire per scusarsi di respingere un'opinione mal risonante nelle alte sfere: « Voi avete ragione ed io sarei felice di ripeterla ad alta voce, ma l'imperatore non vuole! »

Certo il metodo d'istruzione con tutti i suoi concorsi, esami, e manuali, con tutto il bagaglio scientifico sostituito alla scienza ci fa pena, ed a ragione, per la gioventù, ma non é questo che un piccol lato della questione. Il fatto assai più temibile dobbiamo cercarlo nel movimento economico della società.

Qual'è lo scopo verso cui tendono per forza di cose tutti, giovani e vecchi? Qual'è l'ideale banale e volgare di coloro che si lasciano trascinare dalla corrente? Il vecchio Guizot lo ha proclamato già da lungo tempo col cinismo proprio della gente austera: « Arricchitevi! Arricchitevi! » Ora nel funzionamento sociale gli studenti sanno molto bene che batteranno moneta coi loro diplomi: «La scienza è denaro! » possono dire in segreto, ed anche ripeterlo ad alta voce nei momenti di espansione. Nelle loro file vengono reclutate le classi dirigenti, le quali sono anche le classi denarose. Nella famiglia stessa furono illuminati sugli eventi fortunosi che apre loro il futuro mandarinato, ma essi non han bisogno d'informazioni su ciò: con la logica precisa della gioventù, essi comprendono perfettamente quel che la società distributrice dei posti e dei favori attende dai loro sforzi. Più « savi » dei loro padri insozzati di repubblicanismo o di romanticismo, seguono con ardore le vie preparatorie che guidano finalmente alla «carriera» cioè ai poteri, agli onori ed al denaro. Testè l'illustre professore Dubois Reymond, ricevendo l'imperatore di Germania al suo ritorno dalla festa dell'incoronazione a Versailles, cercava di glorificare le Università tedesche chiamandole « le guardie del corpo degli Hohenzollern! » del pari l'armata degli studenti, dei preti, dei funzionari potrebbe esclamare giustamente: « Noi siamo le guardie del corpo del Capitale! »

Così, anche nei santuari della scienza potremmo leggere queste due parole che Lamartine diceva ignobili: « Comprare e Vendere! » Certo siccome lo stato sociale è basato sulla proprietà privata che ne è la pietra angolare, noi dobbiamo necessariamente e continuamente subire dei mercati, i quali sono la condizione stessa della vita materiale; ma di questi mercati noi dobbiamo tutti prepararne la fine, ciascuno nella misura delle proprie forze, cooperando ad un rinnovamento sociale in cui i frutti del lavoro comune apparterranno a tutti senza un preventivo contratto. Quanto più un atto è in alto nell'ordine intellettuale e morale, tanto più diventa delicato e difficile il reclamarne il salario: anche qui è la corruzione dell'ottimo che diventa l'orribile. Che pensare di un medico il quale tien sospesa alla punta del bisturi la vita d'un uomo, e comincia col tender la mano perchè il paziente vi metta un biglietto di banca? Ed il poeta cui rapisce un pensiero, lo scienziato che va in estasi per una scoperta aspetteranno forse la deliberazione del fisco, o l'approvazione d'una tariffa per declamare i loro versi, o per annunciare al mondo il novello vero? Quanti miliardi non avrebbero dovuto pretendere Descartes e Racine per le nuove vie in cui lanciarono il mondo e la scienza? L'antichità ci ha tramandata una meravigliosa leggenda, quella d'Archimede, il quale mentre stava nel bagno, misurando il grado d'immersione di un corpo galleggiante di legno o di sughero, fu ad un tratto colpito come dal fulmine della concezione della sua legge sul peso specifico dei corpi. La luce è fatta. Ma forse che Archimede pensa ai talenti d'oro che potrebbe domandare al tiranno Hierone in ricompensa del suo genio? Ei si slancia dalla vasca, e si precipita per le strade di Siracusa, gridando a tutti quelli che incontra, portatori d'acqua, mulattieri, manovali: « Ho trovato! » L'eco di questo lieto grido ha risuonato fino a noi. Le scoperte della scienza danno gioie così profonde che ogni basso interesse le offusca. Sapere è insegnare. Il professionista impara per barattare le sue idee con dell'oro; lo studioso veramente degno di questo nome ricerca la verità per spargerla ai quattro venti.

Del resto, cosa potrebbe ei trovare senza un alto ideale, se si lascia disseccare lo spirito da basse preoccupazioni?

L'antica fede religiosa, che alcuni ritardatari vanno ancora predicando, scompare dietro di noi come una bruma leggera. Essa ha un bell'adattarsi al progresso del secolo, « beatificando » coloro che un tempo bruciò, e farsi evoluzionista, repubblicana, socialista perfino, essa non risponde più alle esigenze, dell'uomo moderno; la catena dei miracoli e dei dogmi che si trascina dietro intralcia la sua marcia, e la sua morale, la quale in sostanza é quella della rassegnazione, di un pessimismo consolato da lontane speranze, e non puó misurarsi con la morale puramente umana, la quale esige l'impiego e lo svolgimento delle energie in tutta la loro potenzialitá. Così la religione — prendo questa parola nel senso più nobile di slancio e di amore verso un ideale superiore — abbandona ogni dì più il mistero e l'ignoto per portarsi sugli esseri del mondo noto, cioè sull'umanitá. Forse ch'ella ci perde in profonditá, intensitá e vigoria di devozione? Quegli che si sacrifica gratuitamente senza speranza di alcuna ricompensa, é forse inferiore a colui che si macera o si vota alle buone opere per « fabbricarsi la salute eterna? »

Gli scrittori dell'antichitá ci hanno lasciato degli ammirabili trattati di morale e di filosofia sull'educazione dell'uomo che sa cercare la saggezza ed al tempo istesso la felicitá dominando le proprie passioni, rendendo uniforme il proprio carattere, elevando le idee, e diminuendo i propri bisogni.

Certe parole di Lucrezio, d'Epitetto, di Seneca ed anche di Orazio sono parole immortali che verranno ripetute d'etá in etá e che contribuiranno ad innalzare l'ideale umano ed il valore individuale. Ma oggi non si tratta più di quest'opera puramente personale qual'è quella dell'eroismo storico, si tratta per mezzo dell'educazione e della solidarietá, di conquistare per l'intera societá quel che i nostri antenati cercavano per l'individuo soltanto: noi dobbiamo, mirare a che l'umanitá si costituisca nella sua coscienza morale, e che si orienti con energia e metodo verso la felicitá, cioé verso un funzionamento normale della sua libertá. (1). L'immensa opera non basta per abbracciare tutte le energie, tutti gli affetti, tutta la possa intellettuale e morale di ciascuno di noi?

Ma questa felicitá potremo noi aspettarla? Qui la questione sociale si pone in tutta la sua vastitá, perché a degli uomini felici non basta il solo pane, fa loro d'uopo anche il libero svolgimento dell'individualitá in condizioni eguali per tutti gli uomini, senza autoritá, né asservimento. Questo é il nostro ideale, questo é anche, lo so, l'ideale che accarezzano piú o meno coscientemente tutte le persone di buona volontá. Tuttavia é meraviglioso come si odano qua e colá sorgere delle proteste. Vi sono stati perfino degli scrittori che hanno affermato non essere questa felicitá desiderabile! Pe questi strani idealisti, la guerra sarebbe un bene, perché scuoterebbe le energie, ecciterebbe il coraggio, rinvigorirebbe il carattere avvilito nella mollezza della pace. Odiarsi fra nazione e nazione, fors'anco fra classe e classe, tale é se non la loro morale, per lo meno la loro speranza.

A coloro che della guerra hanno subite le abbominazioni, siffatta idea appare mostruosa; nullameno con uno sforzo d'intelligenza, é facile comprendere la parte di sentimento morale che trovasi in fondo a questo paradosso. La guerra é una prova, e come tale, val meglio, o almeno trae seco minor numero di mali che non uno stato di rammolimento. Da essa si puó anche scamparla, mentre l'inazione conduce fatalmente alla morte. Si, certo la prova è necessaria; ogni forza deve temprarsi prima di passare al lavoro definitivo; ma si deve egli procedere a casaccio in questi saggi, o non si deve piuttosto farlo con scienza e con metodo? In cio, i popoli cosidetti selvaggi, come i Greci, gli uomini piú civili di altri tempi, ci insegnano parecchio. I giovani non entravano nella vita degli uguali, e non erano considerati atti a fondare una famiglia, ad esercitare i loro diritti di cittadini, se non dopo avere dato prova della loro sveltezza, del loro vigore, del loro coraggio, e della perseveranza. Niuno li forzava; essi erano perfettamente liberi di sottrarsi alla dura prova, eppure nemmeno uno proferiva un rifiuto che sarebbe stato il suo disonore.

L'aspettazione dell'opine pubblica era troppo intensa perchè un solo individuo desiderasse sottrarsi agli espirimenti che dovevano metterlo fra il numero degli uomini. Presso la maggior parte delle popolazioni primitive, gli eroi volontari, uomini e donne, si sottoponevano alle piú atroci pene, a vere torture: soffrivano la fame e la sete per interi giorni, si abbandonavano ai morsi brucianti delle formiche, si fustigavano l'un l'altro, e facevansi orribili mutilazioni senza un grido, senza un lamento. E con lo sguardo limpido, e la bocca sorridente si presentavano dinanzi ai loro giudici: a questo prezzo si conquistava l'avvenire.

Noi non imaginiamo sotto forme così rudi le future prove dei giovani al loro entrare nella vita di uomini fatti, ma ci sembra derivi dalla stessa natura umana, che gli adolescenti nel periodo in cui la linfa della vita sale, le forze sono esuberanti, e superfluo è l'amore, si drizzano in tutto il loro splendore con atti di forza e di devozione. Il sentimento pubblico li incuori, e niuna azione parrá loro troppo ardua per la loro buona volontà. Si faccia appello al sentimento della loro dignitá e tutti risponderanno. Durante la guerra americana, le fanciulle del collegio di Oberlin dissero ai giovani: « Partite, andate a combattere! » ed i millecento studenti partirono, e non uno solo restó. Cosa non si potrebbe fare con queste forze prodigiose sollevate dall'entusiasmo? Quando i giovani non avranno piú il vile denaro per corrompere la loro origine stessa tutte le loro ambizioni di bene operare, quando saranno liberamente portati verso il loro ideale, senza disgusto di dover disprezzare l'opera propria, quando l'applauso di tutti li incoraggerá a dare tutti se stessi quale audace impresa potrá farli rinculare? Si chieda loro di andare al Polo Antartico, e vi andranno; di esplorare il mare in battelli sottomarini, e di tracciare la carta dei bassi fondi, e lo faranno; di trasformare in oasi tutte le polle d'acqua del deserto, e ció non sará per loro che un gioco; di fare un tirocinio di viaggi di esplorazioni e di studi, ed il lavoro si confonderá col diletto; di passare gli anni fra l'adolescenza e la vita di famiglia a educare i bimbi, ed a guarire i malati e noi avremo milioni di istitutori e di infermieri che rimpiazzeranno vantaggiosamente le migliaia di soldati oggi occupati a forbire le armi per uccidersi fra loro.

Siffatto è l'ideale che noi propòniamo alla gioventú. Mostrandole un avvenire di solidarietá e di amore, noi le assicuriàmo che ogni traccia di pessimismo sará scomparsa dagli spiriti. « Datevi! » Ma « per darsi bisogna esser padroni di sè ». E. Reclus

(1) Gizcki, *Ethnische Kultur*, 13 gennaio 1894

LE RIVOLUZIONI CHE NON SI FANNO

Su di un giornale « opposizionista » del Paraná, io leggo un appello alle armi, un invito a sollevare l'acciottolato ed a sventolare sull'alto delle barricate, la bandiera rossa.

Un bell'invito.

Ma le bandiere rosse, specie nel Brasile, senza un lemma non dicono nulla: anche quella dello Spirito Santo è rossa, così pure quella dei « Leilões ».

Perciò la bandiera che dovrà essere sventolata sulle barricate, avrà il suo bel lemma per distinguersi dalle altre e per spiegare al pubblico la ragione dello sventolamento.

Il lemma dunque, secondo l'autore dell'articolo, deve essere:

— *Rivoluzione per la Costituzione.* Sembra uno scherzo di cattivo genere. Per la costituzione?

C'è dunque ancora una costituzione nel Brasile? C'è stata mai?

E se ci fosse stata?...

Ma una rivoluzione ci vuole.

Nel Brasile tutto va alla rovescia: si ruba e si opprime su larga scala. Non v'è ufficio pubblico dove non vi siano dei ladri.

Non v'è umile borgata che non abbia i suoi despoti.

Ciascun giudice interpreta la legge a suo libito e ciascun poliziotto la fa rispettare secondo l'umore che gli ha dato la sbornia.

I partiti che si succedono nel potere non sanno far altro che contrarre prestiti e perseguitare le fazioni vinte, passando su tutto.

E tutto questo è vero... ma non sarebbe vero se la Costituzione fosse rispettata.

E per farla rispettare facciamo una rivoluzione: la faremo.

Meglio ancora: la faranno.

Ingenuità oppure ignoranza delle condizioni reali della società?

L'una e l'altra.

Che la Costituzione sia rispettata, o non lo sia, è tutt'una cosa.

Come non vuol dir nulla ch'essa sia la più perfetta e la più democraticamente elaborata.

Il bene ed il male non è determinato dalle leggi scritte, o da quelli che le interpretano e le applicano.

Il male ha le sue radici, e profonde, nella vita stessa della società.

Le leggi nella loro uniformitá non possono a meno dall'essere oppressive e chi le applica non può a meno dall'interpretarle secondo il modo di vedere a secondo gl'interessi della casta a cui appartiene.

Quello che ha scritto l'articolo che appella *alla rivoluzione per la costituzione*, è sulle furie perchè la *costituzione* non è interpretata secondo il suo modo di vedere.

Lui o i suoi correligionari politici al governo, le cose non muterebbero, e sarebbero domani, gl'interpreti attuali della Costituzione, spodestati, a clamare sulla necessità di una *rivoluzione per la costituzione*. La rivoluzione è necessaria, urgente ed inevitabile, ma per un fine più elevato e piú profondo.

Sono le basi attuali della società che bisogna colpire.

Ed é precisamente della Costituzione, che bisogna liberarci.

La rivoluzione che vuole lo scrittore dell'articolo accennato é una delle rivoluzioni che non si fanno, o che le fanno gl'imbecilli, a uso e consumo dei politicanti. Souvarine.

COS'È DIO?

L'unica idea che noi possiamo formarci di Dio è quella che ci forniscono i libri della Chiesa e l'alta sapienza dei suoi ministri.

Secondo costoro, Dio é un'ente soprannaturale, creatore del cielo e della terra, fatto a nostra immagine e somiglianza, senza corpo, né mani, né piedi, un essere, insomma, *immateriale*, che tutto sa, che tutto vede, che tutto sente, che tutto può, infinito nel tempo e nello spazio, immensamente giusto e immensamente buono.

Questa definizione — accettata come vera da quasi tutte le religioni e sulla quale concordano quasi tutti i credenti — può esser definita, a sua volta, lo ammasso più mostruoso di eresie e di contraddizioni che mente umana potesse concepire.

Che dobbiamo noi intendere, infatti, per un Dio *soprannaturale?* — Che sta al disopra e all'infuora della *natura*. Ma la natura é tutto ciò che esiste, tutto ciò che pulsa di vita, lo spazio infinito popolato di materia e di forze. Ora, se la materia riempie totalmente lo spazio, se non esiste nell'Universo un solo centimillimetro cubo di spazio che non sia ripieno di materia, se la natura, sotto l'aspetto di materia, o di forza, non si comprende che come una *plenitudine della sostanza*, dov'é Dio? Al disopra o fuora della natura, no certamente, perché questo *disopra* e *fuora* non esistono, e dentro la natura, vale a dire nell'Universo, non troverebbe un piccolo angolo di residenza che già non fosse occupato dalla natura.

Seconda contraddizione: Dio é il creatore del cielo e della terra. *Creare* significa far dal *nulla*. Dal nulla, dunque, egli avrebbe tratto il cielo e la terra — ciò che é assolutamente inconcepibile, perché tanto l'una che l'altra son *materia*, e la materia non può uscir fuora dal nulla. In qualche luogo deve averla pescata; dunque *preesisteva*, e per conseguenza non poteva essere stata *creata*.

Terza contraddizione: Dio é a nostra immagine e somiglianza, ma non ha né corpo né piedi né mani. Ciò é semplicemente enorme. Per cadere in una contraddizione così bestiale, bisogna esser pazzi da legare. Ciò che non ha corpo, né piedi né mani, puó andare a fare il paio con l'inafferrabile *quid* degli spiritisti, ma non può avere una

immagine come la nostra ed una rassomiglianza con noi, che possediamo un corpo, delle braccia, delle mani e... qualcos'altro ancora

Quarta contraddizione: Dio é immateriale, infinito nel tempo e nello spazio. Puó concepirsi qualcosa di piú assurdo? Se é *infinito* non puó essere *immateriale* perché l'infinito é totalmente, o in parte, cosparso di materia, e se é *immateriale* non puó essere *infinito*, perché egli finirebbe precisamente laddove incomincia la materia, che é il suo contrapposto.

Quinta contraddizione: Dio tutto vede, tutto sa, tutto sente, ma é un essere incorporeo ed immateriale. Com'é possibile tutto questo? Se é incorporeo ed immateriale, non puó avere organi né sensi e in questo caso non puó raccogliere in alcun modo le sensazioni del mondo a lui esteriore, e se vede, se sente, se sa, vuol dire che ha delle orecchie per udire, degli occhi per vedere, un cervello per pensare, ed allora non puó essere assolutamente né *incorporeo* né *immateriale*.

Sesta contraddizione: Dio é immensamente giusto e immensamente buono. Se tale é veramente, non si comprende perché, invece di mandar giú il panierino della felicitá per le funi della provvidenza a tutti i suoi figli, si diverte, come un tiranno della peggiore specie, a tormentarli coi terremoti, colle inondazioni, le epidemie, i dolori di denti, le congestioni cerebrali, le carestie, le guerre, ecc, ecc., e se trova un gusto matto, feroce, a mandar giú tutte queste sciagure e tutti questi flagelli, colla scusa di punirci del peccato originale (come se noi dovessimo esser responsabili delle porcherie commesse da quei ghiottoni d'Adamo ed Eva!), si comprende ancor meno come possa essere immensamente giusto ed infinitamente buono.

Sarebbe come dire che quando un pezzo di birbaccione manda in rovina una famiglia od uccide con calcolata freddezza i propri bambini, compie opera di bontà e di giustizia!

Alla larga da tanto benefattore!

Potremmo parlare a lungo delle contradizioni che le religioni tutte offrono a migliaia in pasto al gregge dei credenti, ma non vale la pena.

Queste poche da noi rilevate, se l'umanitá credenzona fosse meno ebete, dovrebbero bastare per tutte le altre, ad aprire gli occhi.

Io

Prò Sicilia e Calabria

Io non sono un meridionale, se però lo fossi non me ne vergognerei, neppure ora che tutta la stampa italiana — dell'Italia una ed indivisibile! — cade addosso ai meridionali, perchè le scosse del terremoto, invece di toglierli dall'atavica inerzia ve li ha piombati sempre più; non me ne vergognerei, perchè ad onta della maffia, di tutti i pubblici ministeri e di tutti i poliziotti, il meridionale, da Campanella a Pagano, a Bovio, ha dato all'Italia, quanto di più grande per essa è gloria, anche quando il meridionale non era ancora stato donato *al sopraggiunto re* dalla citrullesca magnanimità di Garibaldi.

Messina e Reggio saranno rifabbricate, ma non avranno abitanti. I superstiti allontanati a forza dalle rovine, perchè non raccogliessero qualche valore, perchè non saccheggiassero gli ori delle cattedrali... non vogliono più tornare laddove nulla più hanno.

Traversano l'oceano, o si stabiliscono in altri paesi.

Ma questa non è inerzia. Può essere al più mancanza di affetto al luoco natio. Però, come restare affezionati, ed attaccati ad un suolo natio che ci sfugge sotto i piedi?

E perchè affaticarsi intorno al lavoro su cui incombe l'eterna minaccia della distruzione, imprevista, repentina?

I savî che sanno tutto, dicono che il terremoto non si ripeterà tanto presto...

Può anche darsi che non si ripeta più.

Ma la minaccia resta... e presso quelli che restano sulle rovine, fiacca le braccia. E' l'incubo che fa apparire tutto vano e tutto inutile.

E quest'incubo viene da secoli

Io ammiro non ostante la patriottica paura dei capitalisti italiani che li fa gridare all'inerzia dei meridionali... che piangono già amare lacrime, perchè Reggio e Messina non saranno riedificate, popolate... come una volta.

In loro non è solo il cuore che piange, ma la vera anima loro, la borsa.

Essi sognavano le nuove costruzioni prese d'assalto, gli affitti elevati ad un prezzo favoloso, sognavano con un rincaro di viveri e con mille altre losche e patriottiche speculazioni... che diventono impossibili se il vuoto si fa in Reggio ed in Messina.

Eppure invece di andare altrove, invece di emigrare, non ostante la minaccia continua, molti e molti tornerebbero a quelle città, al luoco natio, se in esse avessero una casa, qualche cosa che ve li trattenesse.

Ma laggiù non hanno nulla... solo memorie assai tristi e dolorose.

E i milioni raccolti dalla carità pubblica non sono per loro...

I milioni che darà il governo basteranno appena a riedificare i palazzi... che servono al governo.

Quelli dei cattolici, sotto l'alta gestione del papa, saranno spesi per innalzare nuove chiese ed ausiliare i parroci e le loro mogli.

Se case verranno riedificate, saranno per uso e consumo di quelli che già le avevano: se ausilii verranno concessi, saranno dati appunto a coloro che potrebbero farne anche a meno.

Ora perchè accusare d'inerzia i messinesi ed i reggiani ch'emigrano per costruirsi altrove un nido, un asilo, che in patria non possono avere?

E' inerzia andare alla ricerca del pane quotidiano?

Amor di patria?!... C'è da ridere!

Ma l'amor di patria non sazia.

Può sentirlo chi ha un tetto che lo ricoveri, chi sul sacro suolo della patria falcia le messi per proprio uso, chi nella patria vede e sente qualche cosa che *è suo*, e che sotto i piedi calpesta un suolo che non gli sfugge...

Ma chi non ha nulla... chi non *avrà* nulla, è nel buon diritto, se precura altri lidi ed altri destini.

Dimostra che più di un entità astratta e vana, ama sè stesso, ama la vita... ed egli perciò non è un inerte, tutt'altro!

Le due città che i bagliori dell'Etna illuminano e che sanno i terribili fremiti delle forze ignote, non risorgeranno forse più mai, quali erano, ma la colpa non sarà solamente dell'inerzia proverbiale dei meridionali, dell'eterna minaccia di nuove rovine, ma anche, e nella parte maggiore, dell'Italia una e indivisibile, dell'Italia dei re del Piemonte, che per il meridionale, non ha fatto mai nulla, non farà mai nulla.

Fortuna che nuovi problemi maturano verso la loro immancabile soluzione e non mancheranno più terre e case ai superstiti dell'oppressione politico-economica.

Ed allora Reggio e Messina verranno riedificate, non importa dove, e non per l'elemosina dei cuori buoni, o che vollero mostrarsi buoni, ma dal lavoro libero;... verranno riedificate da coloro che le abiteranno... Perchè, la verità è questa, quei superstiti che sono rimasti presso le rovine, i veri inerti, oggi, laggiù lavorano a costruire case che non abiteranno, che non sono per loro.. si escluda la prigione, si escluda l'ospedale...

Gigi Damiani.

RESOCONTO GENERALE

della sottoscrizione a favore de la «Protesta Umana» quotidiana.

Nel N.º 159 de **La Battaglia**, aderendo all'iniziativa dei compagni de **La Protesta Umana** di Milano, per la trasformazione del loro settimanale in quotidiano, lanciammo un appello ai nostri amici, chiedendogli il loro appoggio per aiutare pecuniariamente gli iniziatori del primo quotidiano anarchico in Italia.

L'appello fu sentito: col n. 182, del 30 Agosto 1908, di questo giornale si chiudeva la sottoscrizione con la somma di Rs. 1:350$000.

Inoltre si effettuarono due feste, una alla Lapa e l'altra in S. Paolo che, come si può vedere nello specchietto che segue, fruttarono una somma non indifferente.

In Santos, il 1.º Maggio 1908, ebbe pure luogo una festa, il cui ricavato prima doveva andare a totale beneficio della *Protesta Umana*, poi si mutò parere e si decise di destinarlo in parti uguali allo stesso giornale e alla Federazione Operaia locale, ma purtroppo, salvo una somma salvata a tempo (ne abbiamo dato nota nel n.º 183, del 6 settembre 1908) dal compagno Antonio Lippi, non abbiamo più saputo nulla in proposito. Per ciò non ne faremo cenno in questo resoconto.

DATA ANNO 1908 Giorno	Mese	Numero del giornale	DESCRIZIONE	ENTRATE	SOMME SPEDITE a la Protesta Umana In Réis	Pari a Lire	SOMME in nostro potere In Réis	Pari a Lire	CONFRONTO riassuntivo in Réis
15	Marzo	160	Liste di sottoscrizione	225$000*					
29	„	162	„ „ „	181$800					
5	Aprile	163	„ „ „	78$800					
12	„	164	„ „ „	178$600					
„	„	„	1.º chèque		460$800	720			
22	„	165	Liste di sottoscrizione	100$000					
10	Maggio	167	„ „ „	76$400					
17	„	168	„ „ „	41$000					
24	„	169	„ „ „	73$500					
31	„	170	„ „ „	59$400					
7	Giugno	171	„ „ „	55$400					
„	„	„	*Festa 30 aprile*: Utile netto (1)	303$400					
21	„	173	Liste di sottoscrizione	10$000					
„	„	„	2.º chèque		426$000	665			
5	Luglio	174	Liste di sottoscrizione	66$500					
12	„	175	„ „ „	123$200					
19	„	176	*Festa 10 aprile*: Utile netto (2)	55$100					
2	Agosto	178	3.º chèque		200$000	310			
23	„	181	Liste di sottoscrizione	38$000					
„	„	„	4.º e 5.º chèques (3)				330$000	512	
30	„	182	Liste di sottoscrizione	42$000					
20	Settembre	185	Vedi "Piccola posta"	5$000					
			A disposizione.				255$800	400	
			Totale delle somme spedite alla *Protesta Umana*		1:086$800	1695			*1:086$800*
			Spese di stampa e di posta						40$000
			Somma totale in nostro potere				585$800	912	585$800
			Totale Generale delle Entrate e confronto	**1:712$600**					**1:712$600**

(1) Festa data al Salone Stenway. — (2) Festa data alla Lapa. — (3) Le notizie pervenuteci dall'Italia — il giorno stesso che ritirammo questi chèques dal Banco — ci dettarono la prudenza di ritenere questa somma presso di noi. — * Su questa somma dobbiamo tutt'ora ricevere 10$000 da due sottoscrittori.

Sulla necessità del governo

E' inutile parlar di amore e di solidarietà fra gli uomini, se non ci fossero i birri, i tribunali, le galere, i soldati, un governo forte, infine, non ci sarebbe più ordine: noi ci sgozzeremmo gli uni e gli altri...

— E siete cristiano; credete cioé che un certo Dio ci abbia creati per esser tutti fratelli, e che parecchie migliaia di anni dopo un suo figlio, certo Cristo di cui l'esistenza storica non è stata peranco dimostrata, ch'era poi lo stesso Dio, sia morto in croce per la redenzione di tutti gli uomini, ed avete una cosi cattiva opinione di voi stesso, de' vostri simili?

— Si son cristiano, e me ne vanto, ma ci vogliono delle leggi per castigare i cattivi... e una forza pubblica che queste leggi faccia rispettare e applichi contro i delinquenti.

— Sicché, voi, malgrado le istruzioni del vostro Vangelo, che vi comanda: *Non giudicare*, siete d'opinione che per far camminare gli uomini sulla via dell'onestá occorra la minaccia perenne di terribili castighi.

— E l'esperienza che mi detta una tale necessitá.

— Avete una bella opinione anche di voi stesso. Voi non ammazzate per paura dell'ergastolo o della forca? non rubate per paura della galera? non vi ribellate all'iniquitá per paura del piombo governativo?

— Ma io sono un uomo onesto.

— Bene lo vedremo poi, questo. Ora ditemi, se siete un uomo onesto voi rispettate il vostro simile... Perché?

— Perché é giusto che lo rispetti.

— Dunque per voi sono inutili governo, parlamento, la polizia, i tribunali, e tant'altre di queste istituzioni per la repressione degli atti che il vostro criterio giudica antisociali.

— Certamente.

— E allora perché volete uno stato forte, con ferree leggi?

— Per i malvagi.

— E chi sono i malvagi?

— Coloro che non si conformano alle leggi del viver civile, o per esprimermi meglio: coloro che violano le leggi che garantiscono la proprietá personale e la incolumitá umana, che condannano coloro che calunniano il prossimo o attentano, in mille svariate e delittuose maniere, alla sua natura sociale e morale.

—Ho capito quel che voi chiamavate l'ordine poc'anzi, o il «vivere civile» come lo chiamate ora, non é affatto il rispetto dell'umanitá: parlate in nome di essa, ma la sua causa poco vi preoccupa. Quel che vi muove non sono gli interessi di tutta la specie, ma i vostri interessi propri e della vostra casta. Voi stesso l'affermate, per sostenere un privilegio...

— Io non sostengo privilegi, difendo la giustizia.

— Voi v'ingannate. Lasciate che ve lo provi. Tale é la vostra preoccupazione che anteponete il rispetto della proprietá individuale, al rispetto della vita umana.

— E' necessario, prima di tutto che il frutto del lavoro sia rispettato, proclamato e difeso dalle leggi come sacro.

— Ve lo avevo detto, non é perchè gli uomini siano cattivi che voi volete uno stato forte e delle terribili leggi, ma per paura che i deseredati attentino alla vostra proprietá. Vostra per modo di dire, poiché, a quanto io sappia voi non avete fatto mai nulla, che possa costituire una proprietá tangibile.

— Ma mio padre mi ha lasciato un patrimonio, che con la mia ostinata perseveranza, col mio tatto negli affari ho triplicato.

Quel che vi ha lasciato vostro padre è pure il frutto del lavoro di tanti miseri che lavorarono tutta la loro vita e la finirono negli stenti, ma di questo non mi occuperò. Voi, confessate dunque, di aver *ereditato* un patrimonio, cioè una ricchezza che voi non avete prodotta, e della quale vi siete servito non per usufruirne finchè durasse, ma per sfruttare i vostri simili, ció che vi ha permesso di triplicarla, pur non producendo niente personalmente e consumando molto, con la vostra famiglia.

Nelle vostre terre lavorano ottanta contadini; nelle vostre fabbriche 200 operai. Voi dei disonesti, dei fannulloni, al vostro servizio non ce ne volete. Tutti lavorano come dannati, ma quante proprietá possiedono? Nessuna. Voi che vi ostinate a dire che la proprietá é frutto del lavoro, vi siete scordato di precisare la vostra sentenza. La proprietá é frutto del lavoro... di chi non possiede nulla. L'aggiunta, lo comprendete bene, modifica il valore delle vostre leggi, le rovescia, trasforma la vostra moralitá sociale, in una universale immoralitá. Voi senza lavorare avete triplicato l'ereditá di vostro padre. I vostri schiavi, della fabbrica e dei campi, hanno semplicemente, lavorando come bestie da soma, triplicato la loro miseria. La fame, gradatamente, degenera, con la fatica soverchia la loro razza. Ció é una spiegazione anche dell'estendersi dell'alcoolismo e del fanatismo religioso. Un corpo mal nutrito non puó mantenere un cervello sano. La miseria fa perder l'abitudine di pensare. E i proletari non pensan piú, bevano e ascoltano con piacere i racconti bugiardi ma lusinghieri di neri scrocconi. Meno l'uomo si riposa piú si ubbriaca, piú si ubbriaca piú prega. E' una fatalitá.

Voi fingete deplorare queste cose, ma in fondo questa corruzione tremenda, che minaccia di morte tutta la specie, per esaurimento e degenerazione graduale, voi l'aiutate a menar la falce contro la vita, perché non comprendete verso qual abisso corre, spinta dai governi e dalle classi abbienti, tutta l'umanitá; perché non vedete che il presente: la ricchezza per voi e tutti i vostri.

Ma se le cose non *si fanno cambiare*, cos'avverrá? La plebe esaurita comunicherá il microbo della sua peste ai suoi padroni. Nulla piú sará bello, su la terra: l'uomo, l'essere piú meraviglioso dell'universo, ricadrá al piú basso gradino dell'animalitá.

Ma a voi cosa importa?

Siete dal parere di Luigi XV: dopo noi il diluvio...

— Io pure lavoro, e un governo ci vuole.

— Lo so, anche voi lavorate. Ma qual utile dá il vostro lavoro all'umanitá? Amministrate i vostri beni, comprate e vendete. Non diventate satirico. Questo problema é tremendo. Ditemi un pó: cosa pensereste di un brigante che appuntasse scrupolosamente le sue rapine, le sue taglie, le sue rendite, su un libro di contabilitá? Ch'egli lavora? No. Voi persistereste a credere che la sua contabilitá é pure un delitto. Ebbene fra il ricco e il brigante non c'é differenza di sorta. L'uno taglieggia l'umanitá in nome della legge, l'altro contro la legge. Quest'ultimo domani é probabile che cadde sotto il piombo della giustizia, ma il ricco non cade mai: il piombo della giustizia lo difende contro le sue stesse vittime.

Ora potete vedere in qual modo la legge protegge la proprietá, per coloro che producono, ed in qual modo un governe forte vegli sull'incolumitá delle persone.

No, le leggi non vi sono per proteggere gli averi e la vita degli onesti contro la rapacitá e la malvagitá dei delinquenti, degli uomini cattivi. Ma vi sono per permettere al ricco di derubare il povero e allo stato di opprimere il popolo.

Abolito lo stato ogni forma di autoritá e di privilegio, pei delinquenti non ci sarebbe più bene: poiché ognuno avrebbe la possibilitá, perció il diritto, di farsi rispettare.

Mastr'Antonio

A PROSTITUIÇÃO

O QUE SE DEVE FAZER

Continuação e fim

Pelo rapido estudo que fizemos pondemos notar que a prostituição é o producto logico e natural de uma organisação social radicalmente defeituosa.

A não ser isto a prostituição não seria natural; isto é — não poderia esistir.

Um facto esiste porque devido a certas circumstancia que o determinam não pode deixar de esistir. A simples existencia de um facto constitue a prova mais certa da sua naturalidade.

Como fazer para que a prostituição desappareça? Vamos fabricar leis obrigando os individuos o que se não prostituam?

Nesse caso eu quero ser deputado: hai de fazer as mais bellas leis deste mundo — prohibindo que cahia a chuva aos domingos: e nos dias que chover hei de prohibir que chova no meio da rua onde precisamos passar. E quando a Lei for violada mandarei os soldados com as suas carabinas punir a agua que não quer saber de regulamontos, que se ri da Lei.

Com esta comparação quero dizer que a prostituição é tão naural no regime burguez como é natural que o calor faça evaporar a agua e o frio a obriga a ser solida.

A lei nunca determina por si mesma os factos; mas é ao contrario, quando o facto está de conformidade com a lei esta não passa de uma copia do facto.

As circumstancias que determinam os factos são de natureza independente de todo e qualquer lei; por isso podem-se fazer as leis mais bellas do mundo que os factos nunca esterão em conformidade com ellas.

Os factos nunca poderão ser modificados por leis mais ou menos bôas, por que uma simples differença dos factos na sua essencia corresponde a uma differença de circumstancias que os produzem. De modo que se não estamos satisfeitos com estes ou aquelles factos e queremos outros em conformidade com os nossos desejos devem-se destruir as circumstancias que produzem aquelles factos e reconstruir outras que determinem a agir cada individuo de um modo menos prejudicial para si e para os outros individuos com os quaes se relaciona.

Mas embora a lei não determine os factos haveria um meio para que os factos andassem de accordo com as leis. Ha um meio de fazer lei scientifcas, cujas formulas prevejam os factos pelas circumstancias que os devem produzir. Mas neste caso seria bem difficil prever todos os factos pelas circumstancias — pois que quasi nunca conhecemos o conjuncto de circumstancia e de tempo, antes da completa realisação dos factos em conjuncto ôu isolados; e mesmo que isto fosse possivel seria necessario que todos os annos, todos os mezes, e todos os dias se revogassem leis novas em vista das circumstancias que se transformam indefinidamente.

Mas neste caso essas leis scientificas serviriam para alguma cousa?

Vamos fazer uma comparação. Suponhamos que existe uma lei muito sabia que preveja a hora em que eu devo ter fôme, que saiba sé nessa occasião eu tenho ou não o que comer; e que em vista da minha fome e da possibilidade de poder comer porque tenho comida me obrigue a comer sob a ameaça de um castigo qualquer; e que se eu tenho fóme e me faltarem todos os meios para obter comida me obriga sob pena de castigo a não comer! Está claro que essa lei não serviriá para cousa alguma!

Mas vejamos o valor de uma lei que não fosse scientifica tal como são feitas no nosso tempo.

Imaginemos uma lei que não procurasse saber se eu tenho ou não o que comer e que me obrigasse a comer mesmo que eu não tivesse comida alguma, ou que me obrigasse a comer quando não tenho fome, ou que eu tendo os meios ao meu alcance não quizesse admittir que satisfizesse as minhas necessidades; logo se vê que seria impossivel andar de conformidade com essa lei. Nesse caso a lei classificaria de crime o meu procedimento emquanto que eu só tinha a liberdade de ser criminoso perante essa mesma lei.

Esta critica pode ser applicada a todas as leis que pretendem regularizar as relações dos individuos na sociedade. O que quer dizer que quando os factos estão de accordo com as disposições da lei, esta torna-se em si mesma immensamente ridicula porque não faz cousa alguma.

Quando, porém, procura-se impor uma lei só porque é lei e não porque seja necessaria então torna-se um instrumento de oppressão, despotismo e tyrannia.

De modo que a lei ou é inulii ou prejudicial; se for boa passamos bem sem que a façam, se for má só nos servirá para nos opprimir.

A lei não pode de forma alguma transformar a sociedade, nem se quer modifical-a, porque a sociedade nunca foi determinada pela lei mas a lei foi sempre copiada da sociedade servindo depois de obstaculo ao seu desenvolvimento gradual.

No mais, os fabricantes de leis nunca procuram destruir as causas que produzem effeitos não dezejaveis. Elles sempre combatem e condemnam os effeitos esquecendo as causas.

Esse methodo é digno dos tempos barbaros onde o idiotismo e a ignorancia dominavam soberanamente.

Para os revolucionarios modernos já não serve nenhuma forma de legislação seja ella scientifica ou romana, franceza ou americana. A descoberta progressiva do determinismo em toda a natureza nos leva a excluir toda e qualquer lei autoritaria preestabelecida.

As leis que regem as sociedades existem na propria natureza dessas mesmas sociedades independente de todos os codigos e legislações.

Por isso quizer regularisar as relações dos individuos na sociedade segundo o criterio de uma legislação qualquer é e maior absurdo que se possa imaginar.

*

A prostituição, como já vimos tem causas completas que a determinam, as quaes têm um fundamento comum; resulta da applicação do principio: acumular cada um para si por meio de um trabalho não productivo, o producto do trabalho dos outros. E' o producto de uma riqueza demasiada o que tráz por consequencia uma pobreza extreme; dahi a naturalidade da prostituição nascida da necessidade dos pobres e da abundancia dos ricos.

O mal e o bem não está na lei porque a

lei ou não faz cousa alguma, ou serve para reprimir o facto... depois de consumado! Mas neste caso só é aplicada contro aquelles despojados de tudo que não têm dinheiro para se defenderem.

O que é preciso fazer então?

E' natural que o aumento do maquinismo e o seu aperfeiçoamento progressivo trazem por consequencia logica um aumento progressivo de desocupação tornando a vida impossivel a muita gente.

Ha quem combate este principio mas os seus argumentos são em geral muito frageis, de razões muito relativas. Não vou combater aqui esses argumento por que então hiria muito longe dos limites de um artigo.

O capitalista tem interesse em fazer produzir muito com o menor numero possivel de operarios para o que elles servem-se das maquinas de toda a ordem que suprimem os operarios quanto mais aquellas aumentam e se aperfeiçoam de modo que os operarios desocupados acham-se impossibilitados de consumirem por falta de meios para obterem a produção necessaria.

Enquanto o numero de desocupados não for muito grande, ainda estes poderão arranjarem-se de alguma forma, mas quando essa desocupação crescer não haverá outro meio senão fazer uma completa revolução nas condições de producção e consumo.

E' preciso que seja abolido o monopolio individual do producto do trabalho collettivo; é preciso que não só as fabricas mas tambem todas as riquezas que são necessarias para a vida social deixem de ser propriedades esclusivas de individuos ou associações, para que todo e qualquer individuo seja livre de trabalhar onde e como quizer, de se associar livremente com outros individuos com os quaes fôr de accordo e de organizarem a producção e a troca por um criterio inteiramente moral que não tenha o arbitrio duma lei mas que corresponda cada vez a uma necessidade economica, individual ou social.

Se para o regime capitalista sentese a necessidade de uma força para a sua estabilidade, não se dará o mesmo quando o monopolio for abolido pois che estendo ao alcance de todos o meio de producção e consumo, não averá mortos de fome para se revoltarem porque a uzurpação do producto do trabalho dos outros se tornará impossivel quando o monopolio for abolido.

Os trabalhadores de cada ramo de producção poderão associarem-se entre si como melhor entenderem e estabelecerem um criterio inteiramente moral na sua organisação, na troca ou distribuição dos seus productos; esse criterio pode ser sempre variavel conforme se apresentarem os casos e as necessidades das suas agrupações em relação aos individuos e á sociedade.

Assim podem-se suprimir muitos trabalhos que hoje esistem mas que então não serão necessarios; e com as maquinas postas ao serviço da sociedade e sendo todos ocupados podese reduzir as horas de trabalho a um maximo de 5 ou 6 horas por dia.

Os trabalhadores todos terão tempo para estudar e aperfeiçoar cada vez mais os meios de producção e ao fim de pouco tempo todos poderão viver como os mais ricos dos nossos dias.

Então não haverá, como agora, ladrões e roubados, governantes e governados, oppressores e opprimidos, senhores e escravos. O homem não se verá obrigado a comprar os carinhos da mulher a preço fixo e a mulher não se verá obrigada a viver com quem não ama só porque elle tenha dinheiro ou porque occupe uma elevada posição na sociedade. A prostituição não manchará a consciencia de ninguem e o amor verdadeiro resurgirá forte e victorioso sem correntes nem cadeias que lhe detenham os passos.

O homem e a mulher serão livres entre si pela economia e a prostituição não terá razão de ser.

LUCAS MASCOLO

MEDITANDO!

E' domenica e piove!

La caduta dell'acqua produce il solito rumore monotono che invade l'uomo di nostalgia e lo fa pensare.

Il pensiero si estende, ma anche il pensiero si ferma dinanzi alle barricate che sono nel cammino della vita, formate da una accumulazione di pene e d'ingiustizie, di dolori e miserie!

Il cervello che pensa analizza, ma deve fermarsi dinanzi ad eterni orrori ad eterne miserie.

La lotta per la vita, l'autorità dell'uomo sull'uomo sono frutto d'una civiltà falsa, decantata dai poeti, ma basata nel fango di mille e mille ingiustizie.

Il capitale simbolizzato da un'orribile mostro che schiaccia sotto i suoi piedi dai lunghi artigli l'oscuro proletario, che sotto il peso della sua incoscienza, ringrazia il mostro che lo dilania e l'adora.

Sul tappeto ricamato di un'èra che si dice civile, fra le sue lubriche eleganze, tutta una schiera di derelitti per contribuire al suo abbellimento, si logora, si ammazza lentamente, e per compenso non riceve che insulti, vergogne e tribolazioni.

Da che mondo è mondo, l'uomo ignorante, corrotto e prepotente abusa dell'uomo laborioso e pacifico. I più astuti sempre trionfano, raggiungendo la meta agognata calpestando, straziando i loro simili.

Ma quest'epoca di barbarie è oggi superata. Gli uomini tutti cercano affannosamente di svincolarsi violentemente dal giogo di altri uomini. All'incertezza dei sogni si sono sostituite delle aspirazioni ben determinate. La umanità è stanca di servire. E non c'è che un mezzo per distruggere le tirannidi: la rivoluzione sociale, che abolisca le classi, i privilegi, l'autorità.

Ecco la mia meditazione! Un pensiero all'altro s'aggiunge e tutto mi mostra il caos del mondo; sfilano innanzi alla mia immaginazione tutta una schiera di pezzenti, di derelitti, di prostitute.

Prostituta! questa povera sciagurata è la più grande vittima d'una società vigliacca. E poi? Ladro è chi ruba una pagnotta per sfamarsi; commendatore chi ruba milioni estorcendoli con metodi legali; vagabondo chi non trova occupazione, poichè molti sono i pezzenti; cavaliere del lavoro chi se la gode sull'ampia terrazza della villa eccellentemente accomodato in una soffice poltrona, osservando gli scherzi che nell'aria fa il sottile filo di fumo che esce dal finissimo Avana, ma che però non lo fa pensare quante miserie, quante sciagure costa al proletariato la sua beatitudine.

Ecco quali sono le cose a cui penso: diversità di contrasti dappertutto: palagi e ville dove i balli si succedono ai pranzi, ricevimenti ecc; catapecchie dove la tubercolosi uccide; bimbi con le mani piene di giocattoli e dolci; pezzentelli che inutilmente cercano pane, poppanti che suggono invano le aride mammelle del materno seno.

Le innumerevoli ingiustizie che più s'aggravano sul mio cervello e che mi lasciano nell'incubo di trovare la vera, la radicale soluzione ch'è purtroppo necessaria.

Intanto piove ancora ed è quasi sera. La monotonia della pioggia che cade è interrotta dal lugubre suono d'uno dei bronzi della vicina chiesa: è il prete che chiama il popolo alla scuola dell'ignoranza e della rassegnazione, le due vere forze generatrici di tutti i mali, di tutte le miserie che affliggono la grande parte dell'umanità.

All'albero che non dà frutto: scure.

Ad un'ambiente falso: demolizione, demolizione, a qualunque costo ancorchè sia necessario compiere quest'opera a prezzo di sangue...

Rivendicazione! Sia il grido di tutti petti, la causa di tutta le coscienze, l'azione di tutte le braccia. Rivendicazione di tutti i diritti calpestati. Rivendicazione sociale: abolizione di tutti i privilegi: proclamazione del diritto di tutti gli umani al lavoro libero, alla vita libera.

Araraquara.

FERNANDO SCALAMANDRE'

LA DESOLAZIONE IN S. ROQUE

Già da tempo i lettori sapranno, come la già sorridente cittadina di S. Roque vada verso la rovina, per i capricci di certi dissanguatori. Le condizioni del lavoro hanno ridotto gli operai di S. R que all'estrema miseria, non vi è più vita, non vi è più allegria. L'operaio dopo aver lavorato tutta la settimana, non può più esser contento: il suo lavoro non gli permette di far fronte ai suoi impegni; deve trascurare la famiglia, lasciar laceri e affamati i proprii figli. Non può più come prima andar a spasso con la famiglia perchè non hanno più nemmeno panni da cambiarsi.

Oggi, chi non ha mai veduta miseria e necessità venga in S. Roque, e se avrà cuore dirà che S. Roque è morto, è perduto!...

Non solo a Salto di Itú, l'Italo-Americano mandò il carnefice a mettere la corda della fame al collo degli operai, ma anche qui è venuto ed ha subito licenziato dalla fabbrica di tessuti più di trenta famiglie. Poi ha ribassato la paga a tutti. E dire che il salario di questi miseri era ridotto ai minimi termini.

Chi non è contento se ne vada.

Ora vi potete immaginare in che stato sono rimasti questi disgraziati padri di famiglia, già da tempo indebitati, senza un centesimo, senza vestiario e senza vitto. Cosa possono fare?.,.

Non hanno altro rimedio che di andare sulla *Noroeste* per finire di languire; mentre i signori inquisitori se la godono in barba al mondo, in barba a chi li ha arricchiti. Parlo anche con voi ignoranti amministratori di Milano. Cosa fate? Li pagate per bene i vostri governatori, i vostri Gerenti, i vostri *capangas* per togliere il sangue dalle vene, di chi vi ha inalzati. Non vi ricordate più di chi vi ha fatti milionari, di chi vi ha dato un nome.

Ora invece siete contentissimi di aver ridotto alla disperazione gli artefici della vostra ricchezza.

Ma non vi accorgete, che ora questa gente butta tutto in rovina? Non vedete che ora rovinano anche voi, questi carnefici!

Non avete ancora capito, che i vostri amministratori mercanteggiano con altri industriali del Brasile, cercano seppellire i vostri macchinari, la vostra clientela? E loro imborsano, fanno dei palazzi, godono nei teatri, beffandosi di voi e dei vostri operai.

Dormite pure, miei cari signori, ma vi sveglierete... per piangere su delle vostre rovine.

Ora vi debbo far conoscere, il vero uomo di cuore, l'antico socio della Camera del Lavoro in Milano, il vero simbolo dei Socialisti.

E questo è il carnefice Ottavio Vistarini.

Oggi, contento e soddisfatto, di aver gettato sul lastrico, più d'una trentina di famiglie e tolto ancora il pezzo di pane a qualche figlio, d'accordo col suo grande amico Picchetti, soddisfatto ha promosso una processione per ribenedire l'ergastolo. Vuol far credere che l'operaio è ancora contento. Non solo, ma sta cercando i mezzi, per far la festa di S. Rocco. Una festa cavalleresca per far vedere che tutte le sue vittime son soddisfatte. Ma allerta miei cari che la corda può strapparsi.

Il paese è rovinato ma gli aguzzini della Italo-Americano si sono arricchiti.

Cosa importa ora se manca il pane ai bambini? Se tanti padri e tante madri sono nella disperazione?

Nulla! Il popolo c'è per penare, lavorare, soffrire e batter le mani ai suoi carnefici.

Ma l'andrà proprio sempre così?

S. Roque.

UNO CHE È STUFO

Prodromi di guerra

La guerra la vuole la Serbia... No è l'Austria che la vuole. E le contraddizioni continuano. L'Italia e la Russia tacciono. Esse appoggeranno la Serbia. La guerra non si fa più. Tutto è stato accomodato. Ma no. Peggio di prima. La guerra sarà dichiarata fra tre giorni. L'Austria ha mobilizzato il suo esercito. Il popolo serbo vuol la guerra a tutti i costi. I volontari italiani e russi sono arrivati a Belgrado.

Queste sono le notizie che da un mese i giornali di tutto il mondo riportano. La guerra... si vuole la guerra. Io non comprendo come vi possa esser della gente che voglia la guerra. O meglio lo comprendo troppo: coloro che vogliono la guerra, alla guerra non ci vanno. E questo è il male, poichè se quelli che vogliono la guerra fossero gli unici ad andare a scannarsi scambievolmente, e a soffrire delle sue conseguenze, la guerra sarebbe benedetta.

Una infinità di criminali ci libererebbero per sempre della loro presenza; e non sarebbe poco.

Ma in questa guerra che si vuole e non si vuole, che avverrà o non avverrà, cosa c'entrano tutte le potenze d'Europa?

Tutti hanno dei diritti negli stati balcanici. E da chi mai hanno avuto questi diritti? Ma si è ancora pensato al diritto di quelle popolazioni? No. Non occorre pensarci. L'Austria si è impossessata della Bosnia e dell'Erzegovina. I turchi protestano, i serbi protestano, i montenegrini protestano. Ammettiamo un po' che si voglia agir con giustizia. Come si principierebbe? Dando queste due provincie alla Serbia? Non si rimedierebbe nulla. La Turchia, il Montenegro lesi nei loro diritti, farebbero la guerra. E allora? Darle al Montenegro? La commedia si ripeterebbe con gli altri.

E poi figuratevi un po' che ci sono gli irridentisti d'Italia, che protestano perchè il loro governo, non ha chiesto un compenso all'Austria.

Ah, cannibali! Siete proprio fortunati: ci sono dei citrulli che vanno volentieri a farsi ammazzare. In Italia il partito repubblicano dà i mezzi per andare al macello a dei giovani illusi. Ah, quanto farebbero meglio, i signori repubblicani di spendere i loro sforzi per cacciare la monarchia dall'Italia, e quanto farebbero ancora più meglio, i proletari di tutti i paesi, di buttar all'aria tutti i governi oppressori.

ANCORA IL TERREMOTO

I giornali danno la notizia di una nuova ecatombe, prodotta dal terremoto, in Calabria.

E c'è dei buoni patriotti che vogliono ad ogni costo far rimanere la popolazione superstite sulle rovine delle città distrutte.

Perchè? Perchè si continuino a fare delle sottoscrizioni in tutto il mondo, per rifar le case ai ricchi e dividerne l'importanza fra i proprietari.

I poveri son sempre stati poveri ed è giusto che rimangano sempre poveri. Essi però servono per impietosire il mondo credulone.

Ventimila persone senza tetto, nude affamate. Fratelli, mano alla borsa. E i fratelli snodano la borsa. Le miserie dei poveri servono così ad impietosire la gente, per rifare il patrimonio ai ricchi.

Pei poveri una baracca e una sboba. Pei ricchi le case nuove.

Così va il mondo.

GIORNALI E RIVISTE

Les Temps Nouveaux, 4 rue, Broca — *Paris* — France.

Le Libertaire, 15, rue d'Orsel — *Paris.* — France.

Le Courrier Européen, 280, Boulevard Raspail — *Paris* — France.

Il Libertario, Casella Postale, 10 — *Spezia.* — Italia.

La Protesta Umana, Casella Postale, 1142 — *Milano* — Italia.

L'Alleanza Libertaria, Casella Postale, 276 — *Roma* — Italia.

Il Pensiero — *Iesi* (Marche) — Italia.

L'Università Popolare, Via Carlo Poerio, 38 — *Milano* — Italia.

Pagine Libere, *Lugano* — Svizzera.

Il Risveglio-Le Réveil, rue des Savoises, 6, — *Genéve* — Suisse.

Cronaca Sovversiva. P. O. Box, 1 — *Barre-Vt* — U. E. of America.

La Protesta, (anarchico quotidiano) Calle Libertad, 837-39 — *Buenos Aires* — Argentina.

Un grande sciopero

I telegrafisti di Francia, gli impiegati postali e tutti gli annessi hanno dichiarato lo sciopero generale.

Non parton più telegrammi, non parton più lettere, ma Clemenceau tien duro.

Chi vivrà vedrà.

I telegrafisti militari, chiamati a sostituire gli scioperanti han sabottato gli apparecchi.

Parigi — anche i telefonisti hanno aderito allo sciopero — è rimasta isolata dal mondo.

Tutti gli affaristi son su le furie. Il commercio è tutto paralizzato; e paralizzato il commercio i poveretti non intascan danaro. Questo solo li preoccupa. Ad essi nemmeno per sogno è passato per la mente che le famiglie degli scioperanti siano rimaste prive di ogni mezzo di esistenza, per cercar di porre un freno alla sfrenata tirannide del governo.

Noi non siamo astrologhi, nè ci piace far gl' indovini, ma qualunque sia l'esito della lotta, il proletariato francese avrà dato una prova non dubbia della sua forza rivoluzionaria, avrà dato una prova che il vecchio mondo non è più certo sulle sue basi.

Che crolli presto.

VITA MODERNA

BAURÚ (SPLENDORE). — Abbiamo avuto fra noi l'amico Oreste Ristori, in visita agli abbonati de *La Battaglia*, e anche per prendere informazioni sul trattamento a cui son sottoposti i lavoratori impiegati alla costruzione della linea ferroviaria Nord Ovest del Brasile.

Egli interrogó circa 60 lavoratori ammalati che si trovano in cura in questa cittá sparpigliati nel restaurants, in case particolari e altri presso le loro famiglie.

Tutti gli raccontarono cose spaventevoli, incredibili, i fatti narrati dalla stampa sono al disotto dell'orribile realtá.

*

La sera dopo l'amico Ristori tenne una conferenza sul tema: *Capitalismo, miserio e schiavitù,*

La conferenza avvenne, nel salone, gentilmente concesso, dalla societá di *Mutuo Soccorso* Dante Alighieri.

Il concorso non fu molto. Un poco per l'incoscienza dei lavoratori, e molto per la paura ch'essi hanno dei caporioni della *Noroeste.* C'é anche qualcos'altro: il maggior numero dei lavoratori dipendono dai ...

Il Ristori non si scoraggiò e svolse magistralmente il tema, terminando fra gli applausi di tutti i presenti.

COSMOPOLIS (FRITZ). — I negozianti di Cosmopolis sono in agitazione per due cose, nelle quali è pure interessata la popolazione. Qui si paga un monte di tasse, tantoché la Camera Municipale di Campinas incassa *18 contos* all'anno. Ma se a Campinas i bravi amministratori, son pronti a mettere in borsa, non lo sono ugualmente quando si tratta di pensare alla decenza, alla sicurezza delle persone di questo ridente paese. Non ci son lampioni, e loro obbligo sarebbe di piantare almeno una dozzina di lampioni, acciocché la gente la notte non si tronchi il collo, siano pure lampioni medioevali. Ci vorrebbe anche un pó più di cura degli interessi del pubblico. Qui la via principale é in un disordine completo, e all'oscuro vi potete immaginare in qual modo si traballi.

Le lagnanze poi vanno contro il *fiscale* Carlos Ayres, che abusa della sua carica contro i coloni in modo speciale. Egli vuol *carimbar* tutto. Al colono che viene con un caretto una volta o due all'anno gli vuol far pagar l'imposta. I suoi abusi non hanno limiti. A una povera nera venuta con un paniere di limoni — un valore di 500 reis — voleva imporre la licenza commerciale.

Infine sono tutti scontenti.

Ora i negozianti gli hanno intimato di dare le sue dimissioni nel termine di 8 giorni. Caso diverso accadrá qualche guaio.

A difenderlo c'é una persona sola: il giudice di pace nonché *vendeiro* Francisco P. de Azevedo. E si capisce: il suo negozio é all'ingresso del paese, cioé sulla strada dove devono passare i coloni che vengono per vendere uova, polli, patate, granturco.

Per ció egli, con la minaccia del fiscale, suo amico, si accaparra tutto, senza pagar soverchie tasse.

E per proteggere il fiscale si fecero venire dei *jagunços* armati, i quali, a cavallo, hanno scorazzato il paese.

Oh, che belle commedie ci offrono i nostri tutori.

Ed osano dire che se non ci fossero loro, la gente si macellerebbe.

I fatti ci dimostrano, peró, che la gente si macella e stamale, perché ci son loro.

SOTTOSCRIZIONE PRO-BATTAGLIA

S. PAULO

F. Garcia 10$ — Brando 2$ — Ferdinando 1$ G. Diniz 1$ — Carlo 1$ — Pittore 1$ — G. Cocito 1$ — Rinaldi 1$ — Candelo 1$ — L. Sanzoni 1$ — Ferruccio 1$ — Piazza $700 — A. De Santis $600 — Giuseppe $500 — Gino $500 — Livorno $500 — Pietro $500 — Orlandoni $500 — Alfredo $500 — Caserta $500 — un prete $500 — Amilcare $500 — G. Prato $500 — Gamba 2$ — Totale 29$300.

BAHIA BLANCA (Argentina)

Pasquale Fedel 1$00 — Michel Celsone 1$00 — Francisco Assiro 1$00 — Pari a Rs. 3$900.

PORTO AMAZONAS

Falegnami Francisco 2$ — Soldi março 2$

Piccola Posta

Rio *(A. Rigato)* — Bresci era tessitore.

Ponta Grossa *(Pedro Colli)* — Spedito, liste e tallonari. Ti preghiamo di far la riscossione degli abbonati. Saluti.

Juiz de Fóra *(A. Tosch)* — idem.

Barbacena *(G. Viggiani)* — Ricevuto 10$ per abbonamento e 2$ per gli almanacchi. Saluti.

Porto Amazonas *(F. Nicoló)* — Ricevuto 10$ per abbonamento — Saluti.

Cosmopolis *(Fritz)* — Il giornale ha un carattere, difende dei princip i, dai quali per nulla al mondo possiamo né vogliamo discostarci. Saluti.

Cabo Verde *(N. Pardini)* — *La Battaglia* é settimanale, e non puó occuparsi che di fatti realmente interessanti, non un singolo individuo, ma d'importanza sociale. Ci perdoni dunque se non possiamo contentarla. Queste colonne sono peró a sua disposizione, come di chicchessia, se ha qualche abuso, qualche ingiustizia, dei forti, da denunciare. Saluti.

BIBLIOTECA "LA PROPAGANDA" (1)

Opuscoli a 100 reis la dozzina

All'Eva schiava — 1.° Maggio — Anticlericalismo moderno — La patria lontana — Ai giovani — Ad una signora borghese — Dopo lo sciopero — La patria è il mondo — La confessione — I loro delitti — Contro il dogma — Nell'ospedale libero — Una tragedia.

Opuscoli a 50 reis

Ozio e lavoro — Capitalismo, cristianismo e socialismo — La Chiesa e lo Stato — A mio fratello contadino — La donna e il militarismo — Contro la scuola — Legislazione operaia — Non votate — La resistenza operaia — Umanità e militarismo — I doveri del soldato — Teoria della rivoluzione — L'internazionale (parole e musica) Che cosa è il socialismo — Il giuoco della Borghesia.

Opuscoli a 100 reis

L'Anarchia — Le basi scientifiche dell'Anarchia — Canzoniere (edito qui) — L'Immoralità del matrimonio — Emilio Zola — Carlo Pisacane — Le vergogne del confessionale — Perchè siamo anarchici — Luisa Michel — La agricoltura — Speculazioni dell'impostura — Il diritto all'ozio — Sante Caserio — I delitti di Dio — Vittime e pregiudizi — Non mi fido del prete — Analisi dell'ideale — Alla conquista dell'avvenire (poema) — Religione e patriottismo — Gli anarchici sono malfattori? — Presso il letto di morte — La medicina ed il proletariato — Il vostro ordine ed il nostro disordine — Aspettando il Sole — La ribellione — L'azione parlamentare — La politica parlamentare nel movimento socialista — Eroe davvero — Delinquenza e misticismo — Il demon della donna — Ideali e battaglie — Gli anarchici sono sacialisti? La donna e la famiglia — Guerra alla guerra — Socialismo autoritario e socialismo anarchico — Basi scientifiche dell'Anarchia — Il tradimento riformista — Giorgio e Silvio — L'uomo — L'ideale delle rivoluzioni — Gli anarchici e l'articolo 248 — Eroe davvero — L'Anarchia e la chiesa — Ilc ompagno.

Opuscoli a 200 reis

L'Organizzazione operaria e l'Anarchia — Le colonne della società — Pagine di storia socialista — Libero amore — Amando e combattendo — Canzoniere della rivoluzione — Ciò che si fa nelle parrocchie e nei seminari — Questioni urgenti — La gabbia — Dio e lo Stato — La soluzione del sistema sociale — Psicologia della rivoluzione — Il socialismo e Mazzini — L'anarchismo popolare — Disegno di una storia dell'età dell'oro — Le infamie secolari del cattolicismo — Polemiche sulla Anarchia — Cos'è la proprietà — 1.° Maggio (Bozzetto) — Primo passo all'Anarchia — La Nostra Utopia — Evangelo del coscritto — Gli Anarchici nel movimento Sociale — Santa Religione — Un anno di Reclusione militare — L'Antimilitarismo — Sangue fecondo (dramma).

Opuscoli a 300 reis

Gente onesta (bozzetto) — La caserma scuola della nazione.

Prezzi vari

La Società morente e l'Anarchia, reis 1000, — Almanacco della Rivoluzione, 1908 (sequestrato in Italia) reis 400 — La Patria di Lor Signori 1200 — Brandi di Vita, 500 reis.

Ai gruppi di propaganda gli opuscoli vengono ceduti a prezzo di costo.

(1) La presente lista annulla tutte le altre.

Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate dal relativo importo.

Tutte queste pubblicazioni si trovano pure presso il compagno Pietro Zamboni, in *Largo da Concordia, 4* (Braz).

N. B. — L'Amministrazione del giornale e quella del Gruppo «La Propaganda» sono due cose ben distinte.

Inviare le richieste al compagno

TOBIA BONI

Rua Dr. Silva Pinto, N. 1 — S. PAULO

Operai! Non andate a lavorare sulla NOROESTE.